

Vicende di un'epigrafe ascolana

M.ro Antonio ferraio e una lapide di porta Solestà

di Carlo Maria Saladini

Un laconico appunto di mano del conte Philippus Jacobus Saladini (n. 1614, +1685), canonico della Cattedrale ascolana, tende a fare luce su un interrogativo, lasciato irrisolto da Antonio Salvi nella sua opera: "Iscrizioni medievali di Ascoli" e, allo stesso tempo, ci fornisce l'occasione di divulgare una piccola, ma inedita, curiosità sulla vita ascolana del seicento.

A proposito della iscrizione commemorativa della pace tra le città di Ascoli e Fermo, raggiunta con l'intermediazione di San Giacomo della Marca, e la nascita della federazione tra le due città eterne rivali Antonio Salvi, constatando il cattivo stato di conservazione e leggibilità dell'epigrafe afferma che "Delle lette-

re rimane una tenue traccia, perché successivamente scalpellate, forse in seguito alla rottura del trattato di pace in una delle frequenti contese tra Ascoli e Fermo, se non addirittura nel periodo napoleonico, come avvenne per altre lapidi e stemmi".

In effetti la metà inferiore della lapide è veramente abrasata, ma non tanto profondamente da impedirne una completa lettura. E non credo che, se il fine fosse stato quello di annullare la memoria del contenuto espressivo, gli scalpellini quattrocenteschi si sarebbero limitati ad una tanto tenue abrasione. D'altronde non sembra neppure probabile che possa attribuirsi ai danneggiamenti provocati dai filogiacobini i quali, come è noto, rivolsero i loro scalpelli soprattutto

sui simboli araldici (qui peraltro rimasti intatti) e non già sui testi epigrafici, per giunta di contenuto assolutamente laico e, all'epoca, obsoleto.

In realtà, in epoca non documentata, ma senz'altro da collocarsi nel periodo della successiva ripresa delle rivalità tra le due città (iniziata in sordina nel 1463/64 e culminata nel 1484 con le battaglie di Montegiorgio ed Acquaviva promosse in difesa del castello di Monsampietrangeli), l'epigrafe, già collocata all'esterno del ponte di Solestà ed oggi sulla porta omonima, venne davvero occultata alla vista dei passanti. Non venne operato ordinando la definitiva cancellazione a mezzo di scalpellatura, bensì con la sovrapposizione di un mero *impegnativo strato*

di intonaco ricoprendone tutta la metà inferiore, successivamente sovrapponendovi un secondo testo, forse realizzato "a fresco", si raggiunse lo scopo prefissato dalla municipalità ascolana: quello di condurre nell'oblio lo scomodo ricordo di un patto federativo.

In seguito a questa azione della municipalità, il testo dell'iscrizione venne completamente dimenticato per oltre due secoli fino a quando, era il lunedì di carnevale del 1662, il canonico Philippus Jacobus Saladini, appassionato studioso della storia del suo casato e curioso di epigrafia ascolana, dopo aver assoldato a sue spese mastro Antonio, fabbro ferraio del quartiere, fece liberare la pietra dalla calce e, una volta riportata alla luce, ne lesse e trascrisse, primo tra tutti dopo tanti anni di oblio, il contenuto.

L'operazione di liberazione dell'iscrizione non dovette seguire criteri di restauro molto ortodossi ed è facile pensare che proprio il martello di mastro Antonio, da fabbro ferraio improvvisatosi restauratore, sia stato l'artefice dei danneggiamenti riscontrati da Antonio Salvi che, oggi, rendono tanto difficoltosa la lettura del testo originario.

Ecco la trascrizione letterale della memoria, scritta di proprio pugno dal canonico Philippus Jacobus Saladini, riguardante la riscoperta dell'iscrizione:

"Inclite Societati Esculanorum, et Firmanorum, Arma Hec sempiterna dedicata sunt Tempore Magnificorum DD.

Panoramica di Ascoli. In primo piano il ponte di Porta Solestà ove è posta l'epigrafe "ristrutturata" da Mastro Antonio

